

criticare o stigmatizzare, secondo il quale il deputato scappa fuori dall'aula per evitare di essere conteggiato.

Non è previsto in alcun Parlamento del mondo che sia il Presidente a stabilire la presenza del numero legale in ragione delle facce che vede e della presenza fisica o meno dei deputati; infatti, come ho detto mille altre volte, un deputato può stare in aula e non votare e, quindi, non può e non deve essere computato, perché non vi è un meccanismo razionale e certo che ne possa accertare la presenza. Al limite, può essere accertata la presenza del singolo ma, certamente, non quella dei quindici, dei venti, dei venticinque deputati che fanno scattare o meno la presenza del numero legale.

Nessuno può ergersi a censore dei comportamenti quando, semmai, la vera questione è censurare atteggiamenti che — lo ribadisco — sono demenziali, perché mettono in discussione le regole comportamentali esistenti all'interno di un'assemblea.

Per tali ragioni, al di là dei richiami — non voglio richiamarla e, certamente, non richiamerei lei nella sua persona ma, semmai, la Presidenza nel suo ruolo istituzionale per aver dato un'interpretazione elastica, estensiva e fantasiosa del regolamento —, credo che è su quest'ultimo tema che, con pacatezza e fuori dal momento dello scontro sulla specifica questione, dovremmo interrogarci.

È chiaro che abbiamo bisogno tutti di regole certe. Molte volte abbiamo assistito all'approvazione di emendamenti anche delicati sulla base della presunzione che in aula vi fosse il numero legale, perché il Presidente e solo lui, con un colpo d'occhio, stabiliva che c'era un sufficiente numero di deputati presenti e non votanti, tale da garantire la correttezza del voto. È questo un problema che credo debba essere risolto una volta per tutte e in tal senso rivolgo un invito alla Giunta per il regolamento ed ai presidenti di gruppo affinché prestino la dovuta attenzione a questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei sa che le decisioni del Presidente non sono di carattere soggettivo e tanto meno da definire, come lei ha ritenuto, demenziali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*), ma derivano da decisioni assunte nella fase in cui, come anche lei sa, partecipando ai lavori della Giunta per il regolamento, si sono formate valutazioni coerenti e numericamente valide a suffragare una decisione. Quindi, non si tratta di valutazioni psichicamente labili, ma, del resto, corrispondenti al nostro regolamento.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, vorrei chiederle di rispettare quest'aula e quindi parlare di asilo infantile non mi pare assolutamente opportuno, quando semmai la logica dell'asilo infantile è stata introdotta da un'interpretazione del regolamento stabilita dal Presidente della Camera, secondo la quale noi veniamo conteggiati come presenti anche quando, per scelta politica, pur trovandoci all'interno di quest'aula, decidiamo di non partecipare al voto.

Io rivendico il mio diritto a rimanere presente in quest'aula e volontariamente, per scelta politica, a non partecipare al voto. Per questo pretendo di non essere conteggiato ai fini del mantenimento del numero legale (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ANTONIO SAIA. È la presenza che determina il numero legale!

PRESIDENTE. Questo non è possibile. Io mi scuso per aver usato un'espressione un po', come dire, colorita. Di ciò mi scuso sinceramente, d'altra parte, purtroppo — me lo permetterete —, ognuno ha il carattere che ha e non lo perde per la dislocazione logistica del momento. Mi

permetto di dire, però, che, se il regolamento e l'interpretazione che ne ha data il Presidente della Camera, alla quale si attiene chi nel tempo e nelle varie occasioni sostituisce il Presidente stesso, determinano una valutazione numericamente e contabilmente corrispondente alle presenze effettive in aula, i colleghi che non vogliono attenersi a questo criterio devono andarsene dall'aula e non possono ambiguamente stare un po' fuori e un po' dentro, perché questa ambivalenza è prevista in chimica ma non nei regolamenti parlamentari.

FEDELE PAMPO. Ma dove sta scritto? Allora facciamo la conta ogni volta!

ENRICO CAVALIERE. A fare avanti e indietro!

DANIELE MOLGORA. È una forzatura del regolamento!

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, credo che qui stiamo facendo un processo ai comportamenti che non è giusto. Non credo ci si possa incolpare di far opposizione in una maniera piuttosto che in un'altra: le opposizioni sono opposizioni e purtroppo rimangono pochi margini per poter fare ostruzionismo ed opposizione.

Credo che il problema principale sia politico: più precisamente, noi parlamentari, che siamo delegati dal popolo a legiferare, dobbiamo chiederci quanto contiamo ancora in questo Parlamento. Da un paio di anni stiamo continuamente valutando disegni di legge di conversione di decreti-legge presentati dal Governo, un Governo che in questi tre anni è diventato sempre più numeroso esclusivamente per dare alla maggioranza, che non è tale in quest'aula, la possibilità di esserlo. Quindi, secondo me, dovete scegliere e non criticare l'opposizione perché è tale, ma dovete sottoporvi ad una critica politica che

vi permetta di valutare obiettivamente due questioni: in primo luogo, se avete la maggioranza per legiferare, allora dovete essere presenti in qualsiasi modo e in qualsiasi momento e non dovete essere a spasso perché fate parte del Governo; in secondo luogo, deve essere data al Parlamento la possibilità di fare il proprio lavoro. Il lavoro del Parlamento è quello di fare le leggi, ma voi questo lavoro lo avete delegato al Governo!

È vero che il Governo è composto da un sesto dei membri del Parlamento per avere la maggioranza, ma non dovete dare la colpa all'opposizione se può fare ostruzionismo solo in questo modo. Dovete essere coerenti, perché i cittadini non vanno più a votare per questo comportamento.

(Esame articolo 12 - A.C. 5857)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 5857 sezione 1).

Avverto che l'onorevole Boghetta ha chiesto la votazione del suo emendamento 12.3.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO GUERZONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boghetta 12.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Boghetta 12.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Dopo questa discussione, cerchiamo di tornare al merito del provvedimento.

Il disegno di legge che si sta votando, che fa riferimento alla legge precedente, dà la possibilità ai lavoratori che vogliono contestare un accordo sui servizi indispensabili di chiedere un referendum. Questa legge, però, non prevede il numero di firme necessarie per ottenere il referendum. È la commissione di garanzia che decide sull'ammissibilità o meno del referendum: mi sembra ovvio che una previsione di questo genere non è ammissibile ed è strano che sia già stata votata nella legge precedente!

Non capisco pertanto le ragioni del parere contrario del relatore per la maggioranza, al quale chiedo quindi di modificarlo e di rimettersi all'Assemblea.

L'emendamento 12.3 prevede che, quando almeno il 5 per cento dei lavoratori ha sottoscritto la richiesta di referendum, quest'ultimo si debba svolgere. Altrimenti, si darà alla commissione di garanzia un potere che non le può essere assegnato! In base a quale valutazione, infatti, essa può affermare che il numero di firme sia o meno congruo per lo svolgimento del referendum? Quello indicato nell'emendamento è un modo per fare chiarezza rispetto ad un diritto che la legge assegna ai lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, in linea di principio condivido quanto appena affermato dal collega Boghetta; ritengo però che la soglia del 5 per cento sia estremamente bassa. Se fosse stata prevista, ad esempio, una soglia del 20 per cento, probabilmente avrebbe avuto un peso diverso e il referendum avrebbe avuto un certo senso; quel 5 per cento

vuol dire, invece, creare solo confusione e trovarsi sempre a svolgere referendum.

Per questi motivi, dichiaro la nostra astensione nella votazione dell'emendamento Boghetta 12.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Se il sistema non consente di votare, gradirei che mi venisse indicato prima da coloro i quali non sono in grado di votare.

FABIO MUSSI. Sbrigatevi, colleghi, siamo sul filo del numero legale: ne manca uno!

MARIO TASSONE. Che ti è successo, Mussi?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete votato?

ANTONIO SAIA. Presidente, Selva e Cavaliere non hanno votato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il sistema ha funzionato per tutti?

ANTONIO SAIA. Presidente, Selva e due deputati della lega non hanno votato!

EDUARDO BRUNO. Tassone non ha votato!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Dai banchi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: Selva e Cavaliere non hanno votato!

PRESIDENTE. La Camera non è in numero legale per deliberare per quattro deputati (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Quei deputati sono stati già contati!

Ribadisco che la Camera non è in numero legale per deliberare per quattro deputati. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 12,40.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Boghetta 12.3, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare e di segnalare se il dispositivo di voto non funziona, così provvediamo prima che sia troppo tardi.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare, per dieci deputati. Pertanto, rinvio il seguito del dibattito alle 16,30, dopo lo svolgimento del *question time*.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Al termine delle interrogazioni rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri saranno svolte le interrogazioni Armaroli n. 3-05245, Gagliardi n. 3-05293 e Labate n. 3-05294, alle quali è stato invitato a

rispondere il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, professor Giuliano Amato.

(Posizione del Governo in merito all'accordo tra il gruppo FIAT e la General Motors - I)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Nesi n. 3-05295 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, tutti i giornali del mondo hanno parlato di questa grande operazione, che certamente costituisce una svolta nel sistema industriale italiano. Le domande che pongo sono molto semplici: se il Governo italiano era stato preventivamente informato, quali azioni ha svolto e quale sia il suo pensiero sulla cessione alla General Motors del 20 per cento della FIAT Auto, quota che può essere portata anche al totale del capitale di quella società.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'accordo tra la FIAT e la General Motors è un accordo strategico certamente di grande rilevanza e anche tale da apportare vantaggi competitivi, nel medio periodo, ai due contraenti, in un mercato dell'automobile la cui dimensione ha cessato da tempo di essere nazionale o anche solo continentale.

I termini dell'accordo, di cui il Governo italiano era stato cortesemente informato in anticipo, non intaccano, allo stato attuale, l'autonomia dell'industria italiana dell'auto, offrendole anzi nuove opportunità di razionalizzazione tecnologica e produttiva e nuove prospettive di crescita in un contesto dominato da un'intensa competizione e caratterizzato da rilevanti economie di scala, tali per cui la dimensione della FIAT era ormai una dimensione non sostenibile in prospettiva.

Ciò non toglie che una valutazione puntuale dei profili produttivi e finanziari ed un giudizio sulle potenzialità di iniziative industriali come quella che coinvolge FIAT e General Motors richiedono che i diversi elementi dell'accordo vengano interamente definiti e compiutamente ponderati.

Dal punto di vista del Governo, assumo particolare, non esclusiva, ma certamente fondamentale rilevanza le implicazioni dell'accordo per gli impianti produttivi che operano nel paese, per i livelli occupazionali, per l'impegno sul fronte della ricerca scientifica e tecnologica. Sotto questi profili, il Governo attribuisce grande importanza, per l'autorevolezza della fonte, alle dichiarazioni rese dall'avvocato Gianni Agnelli, presidente onorario della FIAT, dichiarazioni che ribadiscono le radici nazionali di un grande gruppo ormai saldamente multinazionale e che ne confermano l'impegno nei confronti dell'economia e della società italiana.

L'economia italiana vive una fase di profonda trasformazione, che ha già cambiato e ancora di più in futuro cambierà i caratteri del capitalismo italiano. Nel pieno rispetto dei ruoli dei diversi attori, il Governo ha accompagnato e favorito questa trasformazione, nella convinzione che un capitalismo meno asfittico e provinciale, più aperto e diversificato sia una condizione essenziale per il nostro paese per crescere e competere.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Rilevo dalle sue parole una scelta di attesa e anche una profonda consapevolezza del pericolo che corre il gruppo FIAT non soltanto nella sua valenza italiana, ma anche sui singoli punti della strategia. Lei ha detto che occorre vedere cosa succederà; io pongo alla sua attenzione quattro aspetti, non perché mi risponda adesso, naturalmente, ma confido che il Governo, nell'ambito delle sue competenze, e lei personalmente, vorrà esaminarli sempre con molta attenzione. Il primo riguarda l'occupazione: noi sap-

priamo (lei lo sa come me) che in genere queste fusioni e questi accordi non comportano un aumento dell'occupazione, mentre molto spesso comportano una diminuzione dell'occupazione. Il secondo aspetto è la strategia industriale: abbiamo una grande tradizione in questo campo. Il terzo aspetto è la penetrazione commerciale. Il quarto aspetto è la ricerca in un settore che, nonostante tutto, rimane importante per l'economia di tutto il mondo.

Confido che il Governo vigilerà giorno per giorno, per quello che può fare (mi rendo conto che non è molto), su questi aspetti.

(Misure per promuovere lo sviluppo della « società dell'informazione »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cherchi n. 3-05296 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cherchi ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente del Consiglio, come è ben noto, i nuovi sistemi di comunicazione assumono una rilevanza crescente nella società moderna; non a caso, si parla di nuova economia, di società dell'informazione, per connotare con queste definizioni la profondità dei cambiamenti in corso. L'iniziativa privata, evidentemente, ha un peso decisivo nello sviluppo della società dell'informazione e tuttavia le politiche pubbliche possono promuoverne il processo di crescita: mi riferisco, in modo particolare, alle politiche di liberalizzazione, apertura di nuovi mercati, innovazione, promozione della formazione culturale e professionale.

La domanda è diretta ad ottenere in questa sede un sintetico bilancio dei risultati già prodotti e dei programmi in fase di attuazione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Cherchi, il tema che lei ha sollevato è di tale portata che richiederebbe una discussione parlamentare sicuramente più ampia di quella concessa dalla formula; tuttavia, voglio sottolineare alcuni punti.

Innanzitutto, il Governo che presiedo ha considerato e considera lo sviluppo della società dell'informazione come uno degli obiettivi primari della propria azione. Nel documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003, abbiamo appositamente previsto un capitolo fondamentale sui temi dell'innovazione, che è stato seguito da appositi stanziamenti previsti nell'ultima legge finanziaria e dalle misure proposte dal Governo. Queste ultime, che sono state inserite nei disegni di legge collegati alla finanziaria, sono attualmente all'esame del Parlamento.

Pur nelle ristrettezze di bilancio, siamo riusciti insieme ad approvare alcune misure di importanza strategica: penso, in particolare, ai finanziamenti destinati alla continuazione del programma avviato dal ministro della pubblica istruzione per l'informatizzazione delle scuole e la formazione degli insegnanti, agli stanziamenti per favorire l'ingresso nel commercio elettronico delle piccole e medie imprese e per la ricerca scientifica, agli sgravi fiscali nei casi di cessione di computer ai lavoratori da parte delle imprese. Abbiamo, inoltre, in fase di avanzato studio il programma per consentire l'acquisto dei personal computer da parte di tutti gli studenti delle scuole medie superiori, progetto che prevede per gli iscritti al primo anno la possibilità di accedere ad un prestito bancario a tasso zero grazie ad una convenzione con l'Associazione bancaria italiana.

Il Ministero della funzione pubblica ha avviato progetti nei quali siamo all'avanguardia, fra i quali cito la firma digitale e le *smart-card*. Il fisco telematico è considerato uno dei progetti più avanzati a livello mondiale; anche i Ministeri dei trasporti e della sanità hanno avviato programmi innovativi. La stessa negozia-

zione con l'Unione europea è stata impostata prevedendo in primo luogo la richiesta di fondi per valorizzare il capitale umano e la formazione. Infine, abbiamo deciso, con la nomina di un sottosegretario per l'innovazione tecnologica, il senatore Stefano Passigli, di imprimere ulteriore impulso all'attività e di avere un punto di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio. Nel Consiglio straordinario del 23 e 24 marzo e nella Conferenza interministeriale del 10 e 11 aprile, che si terranno a Lisbona, discuteremo l'iniziativa dell'Europa, definita « iniziativa *e-Europe* ». I documenti elaborati dall'Italia in proposito, già disponibili per la consultazione in rete, dimostrano che i programmi avviati dai singoli Ministeri permetteranno al nostro paese di adempiere alle scadenze indicate dalla Commissione.

Il Governo è comunque consapevole che l'Europa e l'Italia devono compiere ancora numerosi sforzi. Stiamo consolidando l'opera di rimozione delle barriere, anche di carattere giuridico; siamo consci, tuttavia, che le forze del mercato da sole non saranno sufficienti a garantire la crescita anche nelle aree disagiate, nelle quali, tuttavia, esistono esperienze di successo, come ad esempio a Catania.

Continueremo la nostra azione per favorire le sinergie tra le imprese e le università. Il Governo presenterà entro breve tempo il piano d'azione per lo sviluppo della società dell'informazione, lavoro che è stato coordinato dal forum per la società dell'informazione, istituito presso la Presidenza del Consiglio, che ha visto la presenza di istituzioni pubbliche, associazioni, imprese, sindacati, istituti di ricerca ed università.

Le statistiche dell'ultimo anno dimostrano una crescita impetuosa, anche in termini di fatturato, del mercato della *information and communication technology*: nel suo complesso il 13,2 per cento, contro una media mondiale dell'11,2 per cento.

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, la prego di concludere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il piano intende promuovere una società inclusiva, in cui la conoscenza sia un'opportunità per tutti e si riduca il divario tra nord e sud; una società costruita sullo sviluppo sostenibile e sulla qualità del lavoro.

L'Italia dunque è in cammino e si misurano già risultati significativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, come ha detto poc'anzi il Presidente del Consiglio, occorrerebbe una grande quantità di tempo per esaminare i diversi aspetti della questione. Tuttavia, anche nel breve tempo a disposizione si possono apprezzare i risultati, nonché i programmi in essere.

Per quello che riguarda i risultati, giova ricordare semplicemente che appena qualche tempo fa in Italia vi era ancora la SIP. Sappiamo tutti cosa ciò significasse: una gestione accentrata ed inefficiente del sistema delle telecomunicazioni. Oggi in Italia, grazie alle politiche di liberalizzazione, vi sono molte decine di aziende che operano in questo settore, con un notevole sviluppo anche dell'occupazione.

Per quanto riguarda i programmi per il futuro, vorrei sottolineare la necessità che, come è stato detto dal Presidente del Consiglio, venga prestata particolare attenzione al Mezzogiorno, che proprio nello sviluppo della società dell'informazione può cogliere l'opportunità per un salto di qualità, per un cambiamento di fase e per conseguire livelli avanzati di modernizzazione.

Signor Presidente, mi dichiaro, quindi, soddisfatto della risposta.

(Corrispondenza del sistema di gestione dei collaboratori di giustizia con la politica generale del Governo nel settore della giustizia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05303 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Fragalà, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, le chiediamo con quali criteri sia stato gestito il pentimento di Giovanni Brusca, le cui rivelazioni risalgono a tre anni fa, e quale sia la valutazione del suo Governo rispetto all'operato della commissione del Viminale, che già tante volte ha prestato il fianco a pesanti critiche da parte dell'opinione pubblica, sia per la legittimità dei provvedimenti adottati, sia per la gestione del pubblico denaro devoluto ai pentiti.

Se le dichiarazioni di Brusca risalgono a tre anni fa, perché si è atteso tanto tempo per riconoscergli o negargli la qualifica di collaboratore di giustizia? Perché tale qualifica gli viene riconosciuta soltanto adesso, signor Presidente, mentre non risulta, almeno ufficialmente, che Brusca abbia fornito ulteriori prove significative della sua collaborazione? Forse l'atteggiamento della commissione del Viminale nei confronti di Brusca è improvvisamente cambiato con la sostituzione del sottosegretario Sinisi, che aveva diretto fino ad ora i lavori della commissione, essendo stato insediato al suo posto l'onorevole Brutti, che, come lei sa, è stato spostato dalla Difesa al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Fragalà, come lei sa, l'organo competente a concedere o revocare il programma di protezione è la commissione centrale prevista dall'articolo 10 della legge n. 82 del 1991; ma, come lei ugualmente sa, ciò si può fare sulla base di una proposta motivata dell'autorità giudiziaria. La commissione centrale deve semplicemente limitarsi a verificare se la proposta motivata è fondata, nonché coerente con le previsioni della legge. Non è dunque la commissione che decide; in sostanza, la commissione opera su sollecitazione dell'autorità giudiziaria.

In base all'attuale legislazione, i collaboratori di giustizia possono essere ammessi a godere dei benefici penitenziari anche in deroga alle vigenti disposizioni di legge, ivi comprese quelle relative ai limiti di pena. L'attendibilità dei collaboratori è, dunque, una valutazione rimessa all'organo giudiziario proponente e soggetta soltanto al vaglio collegiale della commissione centrale, cui appartiene la competenza della decisione sull'ammissione al programma.

Nel caso cui ha fatto riferimento l'interrogante, l'autorità giudiziaria ha avanzato tale proposta d'intesa tra tutti gli uffici giudiziari interessati alle diverse vicende giudiziarie che riguardano Giovanni Brusca. La commissione, dunque, ha preso atto di tale richiesta. Il programma ha la durata limitata di dodici mesi, nel corso dei quali si deve anche verificare l'attendibilità e l'utilità della collaborazione di Giovanni Brusca; esso non prevede esborso, ovvero ausilio finanziario e, naturalmente, non prevede che il Brusca possa uscire dal carcere; il programma prevede esclusivamente una protezione in carcere, in ragione del fatto che quel soggetto ha deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria.

Per altri aspetti posti nell'interrogazione, si deve rilevare che l'attuale legislazione non prevede una differenza di trattamento o di regime tra i testimoni e gli altri soggetti sottoposti al programma; pertanto, al pari degli altri collaboratori di giustizia, i testimoni sono tenuti, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 82 del 1991, a sottoscrivere lo speciale programma di protezione, ad osservare le norme di sicurezza prescritte e a collaborare attivamente all'esecuzione del programma stesso. Nonostante ciò, nell'aprile 1998, presso il servizio centrale di protezione è stata istituita un'apposita « sezione testimoni » che provvede ad assicurare la tutela e l'assistenza ai medesimi. Tra le iniziative intraprese, va ricordato che la commissione centrale ha approvato un modello di programma elaborato specificamente per i testimoni, allo scopo di assicurare il reinserimento sociale dei

medesimi. Come ulteriore misura di sostegno è garantita l'assistenza legale al testimone che assume la qualità di persona offesa dal reato e si costituisce parte civile nel procedimento.

A tale proposito, voglio ricordare che il Governo, al fine di evitare situazioni eccessivamente permissive a beneficio dei collaboratori di giustizia, ha presentato un disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, che prevede proprio un potenziamento delle norme a favore dei cosiddetti testimoni di giustizia. Tale impostazione muove proprio dalla constatazione che i testimoni di giustizia sono diversi dai collaboratori provenienti dal mondo criminale. In concreto, nello schema di disegno di legge, sono previste, in favore dei testimoni, misure di assistenza atte a garantire un adeguato tenore di vita ai medesimi, nonché finalizzate ad agevolarne il reinserimento nel sistema economico. Auspico, dunque, che anche al fine di dare soluzione al problema evocato dagli interroganti, il Parlamento approvi al più presto tale disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente del Consiglio, comprendo il suo imbarazzo. Non era nostra intenzione conoscere se Giovanni Brusca meriti i premi, le regalie e le agevolazioni che con tanta magnanimità gli sono state concesse.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Soltanto che non gli sono state concesse!

GIAN FRANCO ANEDDA. Su questo ha già risposto all'opinione pubblica, signor Presidente del Consiglio; mi riferisco all'opinione pubblica degli onesti. Noi desideriamo conoscere e verificare se nel Governo vi sia quell'*idem sentire de re publica*, cioè se vi sia la collegialità delle opinioni e se, nella collegialità, il Governo condivide l'elargizione dei premi e delle regalie a questo pluriomicida, assassino di

Falcone, torturatore di bambini; desideriamo conoscere se tali scelte corrispondono alle opinioni del Governo e ai suoi indirizzi. Lei non ha risposto e non ci aspettavamo che rispondesse. Lei si è elegantemente trincerato dietro l'elencazione di norme di legge che, più o meno, conosciamo tutti. Il problema non è ancora questo: si tratta di una valutazione generale sulla collegialità del Governo, perché sappiamo che nessun essere civile può avere tanto cinismo da approvare e condividere ciò che è stato concesso a Giovanni Brusca.

All'insoddisfazione parlamentare per la non risposta si aggiunge la soddisfazione politica per la sua risposta equivoca, che rivela e dimostra come non esista un Governo bensì soltanto un gruppo di persone animate da egoistici interessi personali che nulla hanno a che vedere con l'interesse della nazione. Buona fatica, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Poiché siamo in diretta televisiva, è utile ricordare agli spettatori che, contestualmente allo svolgimento dei nostri lavori, sono riunite le Commissioni parlamentari. Pertanto, sono presenti in aula solo i parlamentari direttamente interessati a queste interrogazioni.

(Intenti del Governo circa le nuove tecnologie informatiche e sviluppo dell'economia dell'informazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Testa n. 3-05297 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Testa ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, vorrei affrontare un argomento che sta a cuore a tanti italiani: quello della borsa e, in particolare, dei collocamenti delle società della nuova economia, della *net economy* — vale a dire l'economia di

Internet —, che sta assumendo un rilievo crescente sia per il numero di nuove attività che attirano milioni di piccoli risparmiatori e di grandi investitori istituzionali, sia per i repentini ed ingentissimi guadagni che i privilegiati dei collocamenti lucrano. Sembra quasi una nuova corsa all'oro. Nel caso di una società — la Finmatica —, ad esempio, il titolo ha esordito e lucrato una crescita del 1.000 per cento.

Tuttavia, il fenomeno non è privo di punti oscuri e poco trasparenti, in quanto, in mancanza di normative chiare, non si comprende se i collocamenti siano scelte private discrezionalissime o offerte pubbliche.

Non le sembra, signor Presidente del Consiglio, che debbano essere chiariti, magari da parte della Consob, criteri, regole e modalità di partecipazione ai nuovi collocamenti?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo sia innanzitutto opportuno ricordare che, anche nel nostro paese, i tassi di crescita delle attività connesse alla *net economy* si avvicinano sempre più e, in alcuni casi, sorpassano quelli dei nostri maggiori partner. Non si tratta, quindi, di un evento esclusivamente borsistico o finanziario, ma di un settore dell'economia che tende a crescere in modo significativo.

Il mercato dell'informatica delle telecomunicazioni, nello scorso anno — ci dicono i dati Assinform —, rispetto al 1998 è passato da un valore complessivo di 84.721 miliardi a 95.898 miliardi, con una crescita pari al 13,2 per cento superiore alla crescita media dei paesi concorrenti.

L'accelerazione è evidente anche con riferimento al numero degli utenti Internet. Si passa infatti dagli 840 mila utenti del 1997 ai 2 milioni e 500 mila nel 1998, ai 4 milioni e 800 mila nel 1999, con una previsione di oltre 10 milioni alla fine di quest'anno. Inoltre, sarebbero stati venduti nel paese, nel 1999, 2 milioni e 365

mila personal computer, il 21,3 per cento in più rispetto al 1998. Parlo di dati dell'economia reale, innanzitutto.

È ben nota a tutti, poi, la crescita del mercato della telefonia mobile. In particolare, le utenze attivate sono passate dai 6 milioni e 415 mila unità del 1996, agli 11 milioni e 739 mila nel 1997, ai 20 milioni e 500 mila nel 1998, per chiudere, nel 1999, con 30 milioni e 295 mila unità. In tre anni il numero è quintuplicato.

Per ciò che concerne la presenza in borsa delle società a forte innovazione tecnologica, è noto quanto la borsa stessa rappresenti un canale di elezione per la raccolta dei capitali di rischio, in particolar modo da parte di imprese aventi profili di crescita potenzialmente accelerati. Da questo punto di vista, la nascita del nuovo mercato lanciato dalla borsa italiana nel corso del 1999 costituisce un importante passo per facilitare l'incontro tra domanda ed offerta. Gli operatori hanno dimostrato un forte apprezzamento per le società operanti nei settori innovativi. La capitalizzazione del nuovo mercato è passata, dal giugno del 1999 al marzo del 2000, da 126 a 31 mila miliardi.

Naturalmente il Governo è interessato a che lo sviluppo della *new economy*, della *net economy*, all'interno e all'esterno dei mercati finanziari, avvenga nella massima trasparenza e nel rispetto dei diritti dei risparmiatori. Da questo punto di vista, il Governo ripone la più completa fiducia nell'operato degli organi istituzionalmente predisposti all'ordinato andamento dei mercati di borsa e quindi nell'azione che viene quotidianamente svolta dalla Consob. In quella sede esistono le capacità e le risorse affinché, anche in un settore in tumultuosa crescita come quello delle *Internet company*, possano essere prese tutte le decisioni necessarie a garantire, come afferma l'onorevole Testa, una crescita sana del mercato finanziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. La ringrazio, Presidente, per la risposta esauriente e vasta, soprattutto in ordine allo sviluppo di questo importante fenomeno della nostra economia.

Lei ha giustamente fatto riferimento alla Consob. A tale proposito vorrei sottolineare come, per certi aspetti, proprio per questa tumultuosa crescita, si può riscontrare una qualche insufficienza nel regolamento della Consob.

Da parte della Consob dovrebbero essere tenuti presenti tre criteri, in sede di collocamento. Mi riferisco anzitutto al criterio di incompatibilità tra la trattativa privata e la gara pubblica, in convivenza, diciamo così, tra di loro; attualmente c'è un po' dell'una e un po' dell'altra, a seconda di ciò che forse conviene o che piace di più. Ciò al fine di dissipare, fin dalla radice, lo spettro dell'aggiotaggio su alcune operazioni. Il secondo criterio è quello dell'esclusione, in caso di gara pubblica, di categorie privilegiate, *ab initio*, non conosciute preventivamente dal mercato. Il terzo criterio riguarda una modalità di sorteggio, nel caso si scelga questa strada, secondo criteri oggettivi di trasparenza.

Attualmente ogni società può gestire a suo piacimento le offerte pubbliche di vendita, ledendo la *par condicio* degli investitori, mescolando elargizioni discrezionali con la sollecitazione pubblica all'investimento. Inoltre non sussiste una informativa preventiva sulle liste dei beneficiari, che sarà pubblicata ad offerta avvenuta (la cosiddetta lista degli amici, parenti, consulenti e via dicendo). Le modalità di assegnazione e riparto, con il criterio delle *tranche*, lasciano a desiderare. È vero: le *tranche* riservate sono sempre esistite; qualcuno lo fa in piena luce, qualche altro lo dice, altri no. Ma assegnare senza criteri oggettivi di riparto le azioni della *new economy* nel nostro mercato borsistico, dove le imprese di questo tipo — per fortuna — scarseggiano, significa arricchire, dalla sera alla mattina, alcuni a danno di altri.

Ricorrendo alla terminologia usata in formula uno, si potrebbe dire che qual-

cuno ha la *pole position*, qualche altro un giro di vantaggio, qualche altro ancora niente. Se la Consob ed altri organismi ponessero attenzione a questo aspetto, potremmo apportare più finanziamenti, tranquillità e dedizione al mercato borsistico, anche negli alti e bassi.

(Posizione del Governo in merito all'accordo tra il gruppo FIAT e la General Motors - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giordano n. 3-05298 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, in un paese normale, come lei ama dire spesso, un Governo ed anche un Parlamento sono chiamati a discutere preventivamente delle intenzioni, delle strategie industriali della più grande ed importante azienda del proprio paese. In Francia e in Germania si farebbe così.

Voi - Governo di questo paese - vi siete invece limitati a fare da *testimonial pubblicitario* di un accordo in cui è coinvolta la FIAT, un'azienda che ha beneficiato di enormi risorse pubbliche, e vi siete limitati al commento del giorno dopo; peraltro un commento acriticamente positivo, esattamente come quello del centro destra.

Come è noto, sulle dinamiche di mercato non c'è differenza di giudizio tra i due poli, si lascia fare al mercato, va sempre bene! Ma qui, signor Presidente, è in gioco l'occupazione di decine di migliaia di lavoratori dell'azienda e di tanti altri nell'indotto, e c'è in gioco il futuro industriale del paese. Ci può spiegare che cosa intende fare per garantire l'occupazione di quei lavoratori sia dell'azienda sia dell'indotto?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho già avuto modo di dire rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Nesi, il Governo era già stato informato in precedenza della trattativa ed anche del profilarsi di un esito positivo della stessa. D'altro canto, il Governo sapeva benissimo da tempo che la FIAT era impegnata nella ricerca di partner nel settore dell'auto allo scopo di rilanciare una propria capacità competitiva sui mercati internazionali.

Come lei sa, onorevole Giordano, il modo migliore, starei per dire l'unico, per garantire l'occupazione e lo sviluppo è quello di avere imprese competitive, in grado cioè di vendere i loro prodotti. Ciò non dipende esclusivamente dalle direttive del Governo, ma anche dalla capacità delle imprese di essere competitive.

Sul mercato internazionale dell'automobile la FIAT era un'impresa oramai sottodimensionata e alla ricerca da tempo di un'alleanza internazionale e di un partner. Il Governo, quindi, non era né ignaro né assente, ma ha seguito questa vicenda, anche se è chiaro che la scelta di un partner industriale per la FIAT spettasse alla FIAT; in una società libera e in un'economia di mercato ciò non può essere deciso dal Governo.

Tuttavia, la valutazione che noi diamo è, come ho detto, innanzitutto alla luce - in modo prevalente anche se non esclusivo, naturalmente - delle implicazioni che l'accordo avrà sull'allocazione degli impianti produttivi, sui livelli occupazionali, sul terreno della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese. Da questo punto di vista, l'accordo si presenta oggi in modo tale da offrire garanzie. Naturalmente il Governo seguirà con tutta la vigilanza necessaria il processo di applicazione dell'accordo, nella convinzione che il miglior modo per tutelare gli interessi produttivi e il lavoro in Italia sia quello di accompagnare una trasformazione del nostro assetto capitalistico verso esiti più aperti alla competizione internazionale e più diversificati nei prodotti e nelle tecnologie.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Prendo atto, signor Presidente, che lei ritiene che il Governo non abbia alcun potere di politica industriale; in effetti, ce ne siamo accorti: non vi è alcun disegno di politica industriale da parte di questo Governo. L'unico disegno è affidare — come lei ha detto autorevolmente — al mercato le dinamiche stesse del mercato. È per questa ragione che continuiamo a perdere tanta forza lavoro e tanta occupazione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'occupazione è cresciuta!

FRANCESCO GIORDANO. Sul merito di quell'accordo vorrei dirle, signor Presidente, che non era l'unico accordo possibile, che vi è una tale disparità di grandezza tra FIAT e General Motors che è del tutto evidente che, in queste condizioni, la FIAT stessa non può esercitare un'autonomia industriale e produttiva. È per questa ragione che vi è un rischio molto grande di smantellamento di un apparato industriale importante con tutto il suo indotto e con danni enormi sulle prospettive occupazionali. Si è scelto cioè un partner che per ragioni tecniche di prodotti, di tipologia di merci e di razionalità produttiva, lascia prevedere una progressiva dismissione.

Erano possibili altre scelte: si sarebbe potuto investire sull'Europa che risulta, invece, colonizzata dal modello americano; l'Europa rischia di apparire solo e semplicemente come un'entità monetaria. Questa Europa e i suoi Governi non hanno alcuna idea di come stare all'interno del processo di globalizzazione, nessuna progettualità.

Signor Presidente del Consiglio, quando vi serve la concertazione che tanto decantate? Forse quando dovete tagliare i salari? Non concertate prima con i sindacati sulle prospettive e sui piani industriali? La concertazione serve a quello che noi abbiamo sempre detto: a

far perdere forza ai lavoratori e a farli discutere e concertare solo quando si tratta di abbassare le loro condizioni e le loro tutele.

In questa maniera state dimostrando di essere totalmente inesistenti su un punto decisivo, cioè l'assetto politico-industriale di questo paese, e sul futuro della sua occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

(Misure per contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Chiappori n. 3-05302 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 6*).

L'onorevole Chiappori ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, credo che se si potesse dare un titolo al film che stiamo vivendo si potrebbe dire che siamo «ai confini della realtà». Non avete più il controllo — credo — della situazione, tanto è vero che nei fatti, che dimostrano quanto ho appena detto, si è ridicolizzata nel passato la marina militare per quanto è successo nel canale di Otranto e si è messo sotto accusa Forleo che combatteva contro i contrabbandieri; attualmente ci troviamo di fronte a 300 clandestini sbarcati nei giorni scorsi e ai 138 di ieri.

Non c'è alcun limite ed il risultato sono le grandi parate quando due poveri ragazzi vengono uccisi, ma questa è una lunga storia che parte da lontano. Mi riferisco ai morti ammazzati da quei blindati che devastano le strade della Puglia. Ci si domanda allora se quella regione sia un *pied-à-terre*, una postazione avanzata della criminalità albanese e kosovara, che cosa stia facendo e cosa voglia fare il Governo contro la criminalità, il contrabbando ed i clandestini, e quanti ne dovremo ancora sopportare. Se infatti 300 sono quelli che abbiamo sotto gli occhi (più i 138 che ricordavo) mi chiedo quanti ne passino, secondo le forze di polizia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il contrabbando costituisce senza dubbio una minaccia molto seria, particolarmente grave lungo quel confine con i Balcani che è senza dubbio il più esposto dell'Unione europea. Per contrastare questo fenomeno il Governo ha avviato da tempo un'azione di lotta e di repressione che agisce su più piani contemporaneamente; innanzitutto è stata potenziata l'attività investigativa, il che ha consentito di sviluppare numerose ed importanti operazioni di polizia giudiziaria.

Quanto alle misure legislative per la lotta al contrabbando, il Governo ha presentato un disegno di legge apposito che, oltre ad inasprire le sanzioni, prevede una serie di nuovi strumenti investigativi di cui potranno avvalersi le forze di polizia.

Sul piano operativo un rilievo particolare nell'azione di contrasto assumono gli interventi attuati nell'ambito di specifici programmi avviati dal Ministero dell'interno con la *partnership* dell'Unione europea per la sicurezza nel Mezzogiorno. Per la Puglia, in particolare, sono in corso progetti per introdurre sistemi tecnologici più avanzati per la lotta al crimine, a cominciare dagli apparati di polizia scientifica delle forze dell'ordine dislocate nelle province di Bari, Brindisi e Lecce, che vanno ammodernati con l'acquisizione di apparecchiature basate sul sistema di memorizzazione e riconoscimento automatico delle impronte digitali, nonché altre attrezzature di questo tipo.

Nelle prossime settimane diventeranno operativi i collegamenti delle tre forze di polizia con il sistema centrale, il che migliorerà molto l'efficacia della loro azione. Da qualche settimana il Governo sta effettuando una rilevante azione di contrasto schierando circa 1.900 unità tra poliziotti, carabinieri e finanzieri per sferzare un colpo importante alla criminalità organizzata in Puglia. Tale operazione, denominata Primavera, ha portato già a

rilevanti risultati, con l'arresto di circa cento persone, il sequestro di armi e munizionamenti. Sono stati inoltre sequestrati ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, scoperti depositi di materiale da contrabbando e posti sotto sequestro più di 60 tra mezzi blindati, autocarri e natanti utilizzati per fini criminosi. A questa iniziativa, di natura straordinaria, seguirà l'istituzione di una *task force* regionale che opererà permanentemente per fronteggiare tali attività criminosi.

Quanto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, in particolare si evidenzia che con una legge del 1998 sono state introdotte nel nostro ordinamento misure volte a contrastare più efficacemente gli ingressi clandestini ed a punire più severamente chi organizza tali traffici. Oltre a tali strumenti vi sono gli accordi di riammissione che abbiamo stipulato con i paesi confinanti, senza i quali nessuna lotta al traffico di clandestini avrebbe efficacia, il che ha consentito nel corso del 1999 di respingere più di 100 mila persone. Lei, onorevole Chiappori, parla infatti di clandestini che sono stati individuati dalle forze dell'ordine.

Credo che, nel complesso, questa azione di contrasto, che si misura con fenomeni di natura straordinaria (d'altro canto noi siamo al confine con un'area di guerra, quella dei Balcani) sia molto migliorata in questi anni ed abbia ottenuto rilevanti successi e vorrei cogliere l'occasione — dato che non credo di averla soddisfatta — quantomeno per ringraziare la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza e la Marina militare per il lavoro straordinario che stanno svolgendo e per i rilevanti risultati che hanno acquisito.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiappori ha facoltà di replicare.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, non dirò se sono soddisfatto o insoddisfatto; lo dirà la gente che ha ascoltato la risposta, lo diranno i pugliesi, quelli onesti, che devono subire tutti i giorni quanto sta ancora succedendo. Certamente la colpa di ciò è del Governo,

perché voi agite a parole e non con gli atti, tant'è vero che avete mandato i 1.900; sapevo già dell'operazione Primavera, come di tante altre azioni volte a monitorare, ma poi i fatti si verificano. Accade anche, ad esempio, che il ministro dell'interno sostenga che bisogna dare lavoro ai contrabbandieri, che il Presidente della Repubblica affermi che abbiamo bisogno di altri 300 mila extracomunitari, ossia di altri 300 mila schiavi, affinché le cose vadano bene, e che il ministro della giustizia mandi in pensione Brusca.

Sono questi gli atti concreti e, per tale ragione, le dico che non sono soddisfatto; non lo sono anche perché voi spendete un sacco di soldi per monitorare, ma un *reportage* de *La Stampa* del 10 ottobre illustra per filo e per segno da dove partano gli scafi, dove arrivino, che percorsi seguano, quante persone siano già state mandate all'ospedale e quanti siano i morti, non ultimi — come dicevo — i due finanziari.

A quel che sta succedendo la risposta la daranno i cittadini, e non sarà propagandistica come quella che lei ha dato oggi dicendo che avete fatto questo ed altro. Essi si renderanno conto della realtà e spero che la teoria che ogni tanto, anzi quasi sempre, voi applicate, quella del raccontare tante storie alla gente per ottenere tanti voti, non si concretizzi in occasione della prossima tornata elettorale.

Voi dovete tornare a fare altre cose, perché non avete competenza per governare; voi legittimate quel che dice monsignor Maggiolini, ossia che è logico che ora la gente si difenda da sola. È vostra la colpa di tali eccessi e, quindi, non credo abbiate titolo a difendere chi giustamente paga le tasse ma non viene difeso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Interventi per uno sviluppo equilibrato tra aree svantaggiate e depresse del paese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Casinelli n. 3-05299 (*vedi l'allegato A*

— *Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Casinelli ha facoltà di illustrarla.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le problematiche delle cosiddette aree cuscinetto, che sono al confine con i territori di cui all'obiettivo 1 e che sono comunque caratterizzate da un alto tasso di disoccupazione, sono state più volte all'attenzione del Parlamento e del Governo. Devo dare atto al suo Governo che, nell'ambito del cosiddetto meccanismo del *de minimis* consentito dagli accordi comunitari, con la finanziaria per il 1999 è stato concesso alle piccole e medie imprese ubicate in questo territorio un milione di credito d'imposta per ogni nuovo assunto; allo stesso modo, saluto con soddisfazione il fatto che tale credito d'imposta sia stato poi elevato a 3 milioni con la finanziaria per il 2000.

Signor Presidente del Consiglio, dando di nuovo atto di ciò che è stato fatto, chiedo a lei, nel momento in cui a livello europeo si stanno definendo i programmi operativi di Agenda 2000, se non sia possibile prevedere per tali zone qualcosa di più organico e significativo, al fine di evitare che le condizioni di svantaggio di dette zone, confinanti con aree più agevolate e ad alta intensità di disoccupazione, possano determinare un'ulteriore delocalizzazione delle imprese in territori che, effettivamente, sono di frontiera, creando nuovi squilibri tra vecchie e nuove zone incentivate.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le aree destinatarie dell'obiettivo 2 nell'Agenda 2000 sono individuate nel territorio del centro-nord in base a precisi criteri che discendono dall'articolo 4 del regolamento e sono definibili quali aree aventi problemi strutturali, la cui riconversione economica e sociale deve essere favorita; si tratta di

una popolazione di 7 milioni 400 mila abitanti, su un totale di poco più di 38 milioni di abitanti.

Se per territori destinatari di incentivi alle imprese si intendono le aree da comprendere nella mappa degli aiuti di Stato a finalità regionale, di cui all'articolo 87 del Trattato, analogamente tali aree sono individuate nel territorio nazionale del centro-nord in base a criteri altrettanto precisi, che discendono dagli orientamenti della Commissione europea stabiliti nella seduta del marzo 1998 e che hanno come obiettivo lo sviluppo di aree sfavorite. Sia nel primo che nel secondo caso, tali aree devono avere, per rientrare nell'una o nell'altra categoria ed anche in tutte e due in quanto le due mappe, per disposto comunitario, devono tendere ad avere una sempre maggiore coincidenza, le caratteristiche di aree svantaggiate, mentre la finalità è quella di renderle simili alle aree limitrofe. Proprio in tale direzione si dirigono le azioni del Governo e l'interesse della Comunità europea.

L'obiettivo 3, invece, si applica a tutto il territorio nazionale che non rientra nell'obiettivo 1 e quindi interviene in maniera orizzontale su tutte le regioni del centro-nord.

Al fine di migliorare l'efficacia degli interventi del Governo, nella legge finanziaria per il 2000, l'articolo 27 estende il concetto di aree depresse, includendovi sia le aree ammesse negli obiettivi 1 e 2 sia le aree in sostegno transitorio, a titolo degli obiettivi 1 e 2, le cosiddette aree *facing out*, sia le aree ammesse alla deroga dell'articolo 87, terzo comma, del Trattato.

Invece, per le aree limitrofe alle aree depresse, che quindi non sono aree svantaggiate e sono in grado di avere un livello normale di sviluppo, noi non possiamo fare altro, conformemente alle regole comunitarie, che applicare gli aiuti *de minimis*, perché, se noi estendessimo a queste aree limitrofe gli stessi vantaggi previsti per le aree svantaggiate, non faremmo che spostare il confine, creando ulteriori aree limitrofe, fino a completare il territorio nazionale. Tuttavia, siamo

consapevoli dei problemi che l'interrogante pone, cioè del rischio che in queste aree si determini una concorrenza di aree vicine ed è anche per questo che abbiamo inteso aumentare il *plafond* del *de minimis* a favore delle imprese collocate nelle aree limitrofe che realizzino nuova occupazione.

Intendiamo procedere così, naturalmente nell'ambito delle norme previste dalla Comunità europea, dalle quali non possiamo derogare.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, volevo solo farle presente che sarebbe più opportuno che nel concetto di aree svantaggiate — è una richiesta che viene avanzata da vari settori del Parlamento ormai da svariati anni — non rientrasse solo il parametro del PIL, ma anche quello, ad esempio, del tasso di disoccupazione, cosa che è stata fatta per decidere gli aiuti del *de minimis* destinati ad alcune aree di frontiera perché, come le ho ricordato, non basta che siano limitrofe a zone dell'obiettivo 1, ma bisogna che in esse si registri anche un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale.

Quindi, comprendo che ogni aiuto ulteriore potrebbe suscitare un contrasto con la Comunità europea, che sovrintende a tutto il sistema degli aiuti regionali e nazionali, però volevo ancora sollecitarla, pur nell'ambito del *de minimis*, in occasione della prossima legge finanziaria, considerato che gli Stati nazionali hanno comunque un margine di manovra nell'ambito del *de minimis*, ragion per cui l'aiuto alle imprese di questo territorio può essere maggiormente consentito, di prevedere che il *de minimis* superi la quota dei tre milioni per nuovo assunto, attestandosi su una cifra più significativa.

La ringrazio per tutto quello che potrà fare e desidero solo sollecitare, al termine del mio intervento, l'emanazione del decreto del Ministero delle finanze, con il

quale devono essere stabilite le modalità operative per la concessione di questo aiuto, che per l'anno 2000 non è stato ancora emanato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Iniziativa per contrastare la ripresa delle spinte inflazionistiche nell'economia italiana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-05300 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni urgenti sezione 8*).

L'onorevole Lamacchia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, da più parti si segnala una ripresa delle spinte inflazionistiche, nonostante i dati positivi della ripresa economica ed occupazionale.

Le chiedo, allora, signor Presidente, quali misura intenda varare il Governo per raffreddare la spinta inflazionistica e se intenda su questo tema così delicato per la vita del nostro paese procedere ad un preventivo confronto con le parti sociali, convocando gli imprenditori e i sindacati.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è consapevole delle tensioni inflazionistiche emerse negli ultimi mesi. In particolare, ricordo come l'aumento tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo sia passato dal minimo dell'1,4 del giugno 1999 al dato — in attesa di conferma — del 2,4 riferito al mese di febbraio del corrente anno. Si tratta di un aumento dei prezzi al consumo che segue un lungo periodo di discesa e di stabilità dell'indice dei prezzi al consumo, dopo anni in cui l'inflazione italiana si era mantenuta decisamente al di sopra della media europea. Era una situazione — è opportuno ricordarlo — che

si traduceva in tempi rapidi in perdite di competitività del sistema nazionale e che obbligava il paese e le sue imprese ad operare all'interno di un dannoso circolo fatto di inflazione e svalutazione della moneta.

L'ingresso nell'Europa della moneta unica, il profondo riassetto dei conti dello Stato attuato in questi ultimi anni ha spezzato in modo netto questo circolo pernicioso, dando al paese un quadro di stabilità monetaria testimoniata in modo evidente, oltre che dall'andamento dell'inflazione al consumo, dalla discesa dei cinque punti percentuali dei tassi di interesse a lungo termine (segnale più chiaro dell'abbattimento delle aspettative di inflazione).

Le tensioni inflazionistiche di fronte alle quali ci troviamo hanno in parte quindi una caratteristica nuova: esse derivano in modo particolare dal forte aumento delle quotazioni del greggio e, nel tempo stesso, dall'indebolimento dell'euro, che si sono riflessi sull'andamento dei prezzi al consumo nazionali; anche se non mi nascondo che in parte questi fenomeni possono avere nel nostro paese l'effetto di riacutizzare vizi più profondi derivanti dal processo, sin qui insufficienti, di abbattimento di rendite di monopolio e di apertura dei mercati.

Tuttavia, il fenomeno inflazionistico di fronte al quale ci troviamo è fondamentalmente un fenomeno che ha interessato l'Europa e non soltanto l'Italia, tanto è vero che il differenziale dei prezzi al consumo Italia-Europa, riferito alla zona dell'euro, si è ridotto nel corso di questi mesi — in base alla valutazione Eurostat — allo 0,2 per cento, a partire dallo 0,6 osservato nel giugno scorso. Il che vuol dire che l'Italia è uno dei paesi nei quali vi è stato un più tempestivo intervento in senso antinflazionistico, come è testimoniato in particolare dalle misure di riduzione della pressione fiscale sul prezzo della benzina e dalle misure intese ad incrementare il grado di efficienza del comparto della distribuzione dei carburanti.